

Quello che mi rodeva da tempo cominciava appena a prendere forma in secondo piano, dietro il profilo di questa donna che non avevo mai visto. Avevo il pre-sentimento di cosa potesse essere. Qualcosa di immemorabile e immateriale. Ma come avrei fatto a distinguerlo, se aveva il colore del vento?

L'esito peggiore sarebbe stato incontrarlo, non riconoscerlo e continuare quella ricerca infinita che poteva condurmi dritto alla follia. Ero incapace anche della più piccola concentrazione. Il mio lavoro ne risentiva. L'unica cosa in grado di catturare tutta la mia attenzione e di fissarla era un verso di Shakespeare: quando la neve si scioglie, dove va a finire il bianco? Quando arrivavo a questi punti era cattivo segno. Avevo bisogno di riprendere il controllo, altrimenti mi sentivo sprofondare.

Un giorno, decisi di andare da Cécile Armand-Cavelli. Non per insultarla, picchiarla o denunciarla. Volevo solo parlarle. Chiederle il perché delle cose. Il come mi interessava meno. Le domande si affastellavano. Le annotavo rapidamente sul mio taccuino per essere sicuro di non dimenticarle. Fatica sprecaata: erano già incise nella mia memoria.

Rilegendomi, mi rendevo conto di avere messo per iscritto tutto quello che mi ossessionava da quando la passione per la storia si era sovrapposta all'attrazione per gli anni Quaranta. Tutto quello che avevano fatto sorgere in me le ricerche sull'Occupazione: dubbi, esitazioni, incertezze. Un mondo sfocato che avevo impiegato vent'anni a non delinearne. Era tutto condensato in qualche frase. A ben pensarci si potevano benissimo riassumere in un'unica domanda: nell'eser-

cizio del Male, cosa dipende dalla pulsione di morte, dall'istinto di distruzione, dal desiderio di dominazione, dalla volontà di potenza che ogni essere ha dentro di sé, e cosa deriva dall'educazione morale e intellettuale, dal contesto politico, dall'ambiente sociale, dall'ideologia? Non riuscivo a venire a capo di questo dilemma. Il suo manicheismo, tuttavia, mi balzava agli occhi. Mi pareva semplicistico e al tempo stesso mi sfuggiva. Tutto si riduceva a questa domanda, anche quando le carte si mescolavano, quando ad esempio mi resi conto che per certi francesi l'antisemitismo era una patologia.

Non avrei mai immaginato che l'intervista a una fioraia sarebbe stata preceduta da un così doloroso dibattito interiore.

Dovevo fare in modo di avere tutte le circostanze a mio favore. Guai aggredirla di punto in bianco. Il mio piano era estremamente classico: girare attorno in cerchi concentrici, avvicinarmi progressivamente al bersaglio e scoprirmi soltanto quando fossi stato sicuro che non poteva più salvarsi.

Cominciai col ritornare agli Archivi. Perché la mia convinzione fosse fondata, mi mancava ancora un elemento: la lettera. Ne avevo lette centinaia, ma non la sua.

Stavolta non impiegai neppure cinque minuti a ritrovarla. La segnatura era di una precisione millimetrica. Quando si sa esattamente cosa si cerca non si può far altro che lodare a gran voce il rigore dell'Amministrazione, dopo averne constatata l'efficacia.

Una scrittura tonda e regolare, margini conformi alle norme scolastiche, una carta resistente all'usura

del tempo... Le si addiceva perfettamente. Per lo meno era conforme all'immagine che mi ero fatto della mia sconosciuta, questa anonima che lo era sempre meno.

Parigi, 8 dicembre 1941

Egregio signore,  
consenta a una francese di compiere il proprio dovere conformemente ai principi della Rivoluzione nazionale. Gli ebrei ci stanno di nuovo fregando. Hanno rialzato la testa. Fanno mercato nero a tutti i livelli. Sembra che non gli manchino né le tessere annonarie per il materiale né il materiale stesso. Sia ben chiaro che noi non li odiamo. Vorremmo soltanto che se ne andassero altrove, che non stessero a casa nostra. È un problema che va risolto caso per caso. Se per esempio cercate la famiglia Fechner delle pellicce, una volta domiciliata in rue de la Convention al numero 51, sappiate che continuano a esercitare illegalmente la loro professione in un appartamento situato in rue Lecourbe al numero 36, scala B, sesto piano, porta a destra. Bisogna bussare due volte poi, dopo una pausa, una terza volta. Come vede sono diffidenti. Segno che hanno molto da rimproverarsi. Bisogna spogliarli dei loro beni a vantaggio di tutti i francesi, in modo di togliere loro anche la possibilità di nuocere. Nel nostro paese le sanzioni sono soltanto per i pesci piccoli. I pezzi grossi e gli ebrei hanno sempre avuto la possibilità di passare attraverso le maglie della rete. Abbiamo fiducia in lei: bisogna inferire. Altrimenti gli ebrei ci ridurranno alla fame. I discorsi non bastano più. Ormai contano soltanto i fatti. Quando scoppia un'epidemia grave si impiega ogni mezzo per bloccarla e combatterla. Gli ebrei vi stanno prenden-

do in giro. Perché non mandare gli « israeliti francesi » nel paese del giudaismo, senza privilegi né distinzioni? Quanto agli ebrei stranieri, metteteli in un campo di concentramento in una delle nostre colonie: è meglio che rovinino i nostri sudditi indigeni piuttosto che i francesi. Smettete di cercare di salvare capra e cavoli. Altrimenti ci saranno sempre vittime innocenti per colpa del razzismo ebreo. Non dimenticate che l'impoverimento della borghesia francese coincide con la fortuna scandalosa che fanno questi indesiderati con i loro loschi traffici. Grazie ai loro mezzi finanziari corrompono tutto quello che gli sta attorno; anche le persone cosiddette integre abboccano all'esca dei loro soldi maledetti. È gente che mette radici a casa nostra, come hanno fatto i Fechner e la loro tribù di cugini. Se aspettate ad agire, non sarà più possibile sbarazzarsene.

Un'onesta cittadina

Non era né meglio né peggio di quanto avevo letto fino ad allora. Non c'era bisogno di sottoporla a un'analisi semantica per individuare il tono complessivo. Era nella media. Non quella dei francesi suscettibili di condividere un simile punto di vista sull'evoluzione del loro paese. Piuttosto quella dei francesi che arrivavano al punto di scrivere lettere anonime e non esitavano a inviarle a chi di dovere, nella segreta speranza di fare pressione e assistere al trionfo delle proprie idee.

Dal momento che la fotocopia dei documenti mi era vietata, mi premurai di ricopiare il testo senza tralasciare nemmeno una virgola. Un vero lavoro di copia: non volevo lasciarmi sfuggire nessuno dei movimenti anche impercettibili che avevano animato